

L'inserimento occupazionale e professionale degli statistici

Luigi Fabbris*, Sara Frau**

*Dipartimento di Scienze Statistiche, Università di Padova - **Queryo snc, Ricerca e Indagini Statistiche

*fabbris@unipd.it - **sarafrau@queryo.com

Sommario

Alcune difficoltà di accesso al mercato del lavoro e l'assenza di una figura professionale riconosciuta tracciano un quadro preoccupante per l'inserimento occupazionale degli statistici. Un'identità professionale vaga genera una crisi di vocazioni verso le discipline statistiche, superabile solo attraverso un percorso di riavvicinamento fra formazione universitaria e sistema occupazionale, supportato da un modello di accreditamento della professione flessibile, aperto e basato su contenuti e competenze specifiche.

1 Introduzione

L'identità professionale dello statistico è una delle più vaghe nel panorama italiano delle professioni e ciò limita il ruolo degli statistici nel sistema economico e nel mercato del lavoro e abbassa la motivazione degli studenti ad entrare in corsi di laurea a contenuto statistico (Fabbris, 2011).

Per gli imprenditori e per gli studenti, e in genere per la società civile, l'immagine dello statistico di professione presenta incertezze che creano un "muro di vetro" fra l'accademia e il mercato. Un muro che impedisce, in molti casi, a chi possiede competenze statistiche di poterle dimostrare, quantunque il contesto economico e la società civile esprimano bisogni crescenti di competenze statistiche.

La statistica, infatti, è una disciplina trasversale, che funge da base di ragionamento e da supporto tecnico ad ogni attività umana. Le competenze statistiche e le stesse statistiche sono, pertanto, indispensabili per ogni attività produttiva e civica, come l'informatica e le lingue veicolari (Frau, 2013), e fanno parte della mentalità e della "borsa dei ferri" di ogni operatore o dirigente economico, giacché sono necessarie per realizzare la maggior parte delle attività produttive complesse.

Nel seguito, conviene, quindi, distinguere tra la necessità di competenze statistiche e la richiesta di statistici nel mercato del lavoro e delle professioni, poiché lo statistico, o, per la precisione, il laureato in discipline statistiche, fatica ad essere

riconosciuto come portatore di competenze necessarie per svolgere le dette attività. Non perché le sue competenze siano sottodimensionate rispetto alle esigenze del mercato, anzi sono spesso sovrabbondanti, bensì perché si tratta di competenze specializzate sconnesse dal contesto applicativo.

Per dare senso compiuto a quest'asserzione è, tuttavia, necessario presentare i nostri ragionamenti con ordine. Prima faremo un rapido cenno sulla figura professionale dello statistico (Par. 2), poi guarderemo al mercato del lavoro degli statistici (Par. 3) e, infine, dopo aver individuato alcuni nodi critici nel collegamento tra formazione e lavoro (Par. 4), avizzeremo alcune proposte che mirano a far evolvere in senso positivo la condizione degli statistici (Par. 5).

2 L'identità professionale dello statistico

In Italia, la statistica è diventata una disciplina universitaria a sé stante, con corsi di studio in discipline statistiche dentro facoltà di scienze statistiche, solo da pochi decenni. Prima, era insegnata solo all'interno dei corsi di laurea in Giurisprudenza, Economia e Scienze Politiche, tanto che gran parte dei docenti universitari e degli statistici di professione vengono da vari percorsi universitari e formativi.

Oggi, si formano statistici in facoltà o scuole di indirizzo culturale variabile e in corsi di studio

offerta da dipartimenti ad indirizzo statistico. Nell'anno accademico 2011-12, gli iscritti a lauree triennali in discipline statistiche erano 3051 e quelli a lauree magistrali 2270. Nello stesso anno, gli iscritti e le matricole dei corsi di studio delle facoltà di scienze statistiche sono stati, rispettivamente, il 71% del totale degli iscritti e l'83% delle matricole del totale dei corsi di studio di area statistica di tutte le facoltà.

La tendenza ad immatricolarsi, ad essere iscritti e a laurearsi in discipline statistiche si può percepire dai Grafici 1, 2 e 3. Si può dire, in termini generali, che le immatricolazioni alle facoltà di scienze statistiche seguono, accentuandolo un po', l'andamento nazionale delle immatricolazioni all'università, in lieve contrazione anno dopo anno.

Figura 1. Immatricolati alle facoltà di Scienze statistiche italiane dal 1988-89 al 2011-12

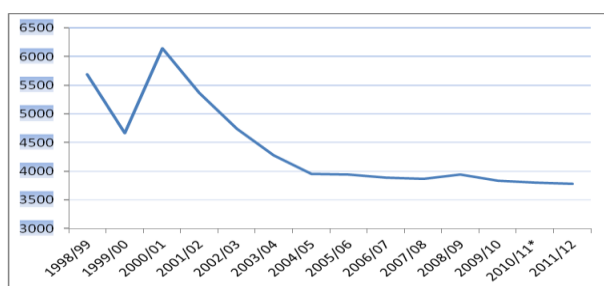


Figura 2. Studenti iscritti alle facoltà di Scienze statistiche italiane dal 1988-89 al 2011-12

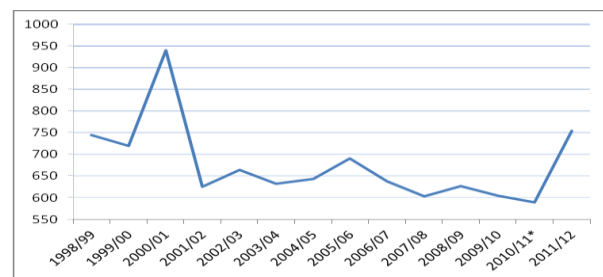
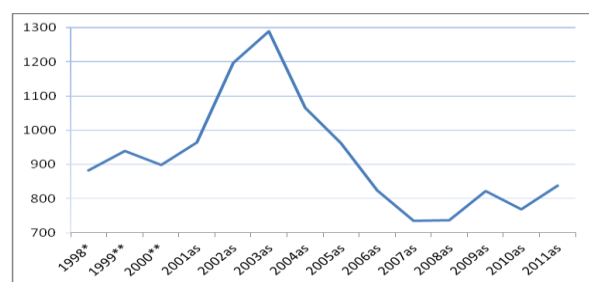


Figura 3. Laureati nelle facoltà di Scienze statistiche italiane dal 1988 al 2011



Da una ricerca svolta sui laureati dell'Università di Padova (Fabbris, 2010) emerge che i laureati in discipline statistiche percepiscono come carente la

propria preparazione— oltre che nelle competenze professionali *trasversali*, quelle che ogni laureato dovrebbe possedere per svolgere la propria attività di lavoro — anche nella possibilità di essere immediatamente produttivi nella propria occupazione. I laureati in statistica usano il termine “pratica” —in contrapposizione a teoria accademica— per descrivere questo insieme di competenze carenti (Bocuzzo, 2011).

Non si può, a questo punto, sottacere un'altra carenza degli studenti osservabile al momento dell'immatricolazione all'università e riferibile, in modo indiretto, alla scarsa immagine dello statistico professionale: il voto medio all'ingresso all'università è piuttosto basso. Tra gli studenti che s'iscrivono all'Università di Padova (Fabbris, 2011), il voto medio alla maturità degli iscritti ai corsi di area statistica è inferiore al voto medio alla maturità del complesso delle matricole dell'Ateneo.

Accanto ai laureati in discipline statistiche si schierano i laureati in altre discipline ma specializzati in statistica mediante corsi di studio post-laurea ed esperienze di lavoro specifico, i quali manifestano difficoltà a trovare una propria posizione nel mercato.

In definitiva, l'identità professionale dello statistico non è affatto nitida nei tratti distintivi e solida nelle attese professionali, come invece si tende a dare per scontato.

3 Occupazione e sviluppo di carriera

Molte aziende non considerano i laureati in statistica per le proprie attività produttive, perché ne ignorano le potenzialità professionali. In altri casi, pur conoscendo le capacità degli statistici, le considerano troppo settoriali e difficilmente inseribili nella propria organizzazione. Tipicamente, le imprese di micro e piccole dimensioni e le istituzioni pubbliche con pochi addetti non prevedono nei loro ruoli figure di statistico, pur utilizzando la statistica in numerosi processi produttivi.

Da un'indagine sugli studenti dell'Università di Padova (Bocuzzo e Martini, 2011) emerge che la figura dello statistico non è richiesta dalle aziende perché è sconosciuta o è ritenuta meno utile rispetto ad altre figure, proprio a causa di una formazione troppo specialistica e troppo poco trasversale.

Anche se i laureati in statistica sono considerati i

più idonei svolgere attività di elaborazione ed analisi dei dati, in questa funzione essi risultano facilmente sostituibili dai laureati in discipline di contenuto (in primis, dai laureati in economia) o in discipline tecniche (più frequentemente, dagli ingegneri). Per tutte le altre attività, come ad esempio l'analisi di costi e bilanci e la stesura dei report, i laureati in statistica sono percepiti dai datori di lavoro meno adatti rispetto ai laureati in altre facoltà ad indirizzo economico o scientifico.

Per questo, pur con tassi di occupazione più elevati e una retribuzione superiore alla media delle discipline (AlmaLaurea, 2013), i neolaureati in statistica incontrano qualche difficoltà ad inserirsi nel lavoro dopo il conseguimento del titolo. In Italia, nel corso del primo anno dal conseguimento del titolo, trova lavoro il 57% ed entro i tre anni l'80,2% dei laureati in statistica. Il tempo medio per il reperimento della prima occupazione è di 7,7 mesi, valore in crescita negli ultimi anni. La gran parte degli statistici trova occupazione nelle imprese produttive private (77%), nel comparto creditizio (31%) e in quello informatico (11,7%); solo il 7,8% trova lavoro nella pubblica amministrazione.

La quota di giovani che dopo 5 anni dal conseguimento di una laurea specialistica o magistrale in discipline statistiche, ritiene efficace il proprio percorso di studi per il proprio lavoro è del 39,2% contro il 50%-55% dei laureati in scienze economiche e manageriali. Il 14% dei laureati in statistica reputa il proprio titolo inefficace per entrare nel lavoro, la percentuale più alta dopo quella dei laureati in scienze della comunicazione (30%) (AlmaLaurea, 2013).

Non c'è da stupirsi, dunque, se la percezione dei laureati in statistica è molto critica in merito all'utilizzo delle competenze acquisite durante gli studi e all'utilità complessiva della propria laurea nell'esercizio di attività professionali in cui non è esplicitamente richiesta.

Ciò non basta tuttavia a definire le origini del sotto-utilizzo della statistica da parte delle imprese. La causa deve essere ricercata non soltanto nelle eventuali carenze formative ma anche nella mancanza di posti di lavoro esplicitamente dedicati agli statistici. È del tutto evidente, infatti, che di fronte ad un'offerta di posti di lavoro limitata nella quantità e nella qualità, l'interesse per la formazione nelle discipline statistiche diminuisce nei giovani e nelle famiglie che desiderano per loro una formazione in vista di un lavoro.

L'unica possibilità per chi non vuole o non riesce a sfuggire all'esercizio di competenze meramente

tecniche potrebbe essere quella di dedicarsi al computo di modelli costruiti (e poi interpretati) da altri. Un ruolo di meccanico esecutore, nobile quanto è nobile qualsiasi lavoro, ma privo di quella creatività che diventa necessaria quando, individuato un problema, si cercano prima i dati e poi il metodo o la combinazione di metodi opportuna e si segue l'analisi del problema dalla definizione degli obiettivi fino alla interpretazione e descrizione dei risultati.

Va da sé, tuttavia, che, in un mercato del lavoro in cui il confine fra ruoli diversi è sempre più sottile, un ruolo come quello ipotizzato è destinato ad estinguersi rapidamente. E, con esso, anche le formule di insegnamento chiuse dentro costrutti teorici e matematizzati che non lasciano il giusto spazio alla trattazione di problemi. Questa impostazione rigida (e superata, se ci si riferisce ad altri paesi "statisticamente progrediti") non contribuisce a connotare nel modo auspicato lo statistico professionale nell'immaginario collettivo.

4 Gli anelli mancanti tra la formazione e il lavoro

La scarsa attrazione esercitata dalla figura professionale dello statistico è dunque l'esito di un circolo vizioso assai difficile da interrompere. Da una parte, i percorsi formativi, per la loro inevitabile natura metodologica, sviluppano nello studente la specificità disciplinare e rinviando al variegato mondo delle attività lavorative la determinazione di linguaggi, modelli e metodi appropriati per connettere la statistica con il mondo reale. In altre parole, dal lato della formazione, lo statistico è definibile in base ai saperi specialistici appresi con gli studi e solo episodicamente (si pensi, per esempio, agli stage) in funzione delle competenze professionali.

D'altra parte, gli spazi professionali nei quali può trovare agevole collocazione uno statistico laureato sono limitati alle imprese di grandi e medio-grandi dimensioni e alle istituzioni pubbliche maggiori. In altre situazioni produttive nelle quali si applica la statistica, possono candidarsi anche altre figure professionali. Si tratta delle posizioni di lavoro per le quali sono richieste non solo la capacità di formare ed analizzare dati, ma anche di modellare dati economici o progettare servizi sociali, e/o di gestire sistemi o programmi informatici, e/o di redigere progetti o organizzare il lavoro di altre persone, e/o altro. In questi casi, lo statistico deve misurarsi sul piano dell'abilità con altre figure

professionali, e non sempre esce vincente.

D'altronde, gli stessi laureati manifestano frustrazione perché non trovano occupazione negli ambiti e per le mansioni che costituiscono lo sbocco occupazionale idealizzato durante il duro percorso di studi e sono loro stessi ambasciatori di insoddisfazione nei confronti delle proprie competenze. Anche per questo, non sono pochi i giovani che scelgono di investire dopo la laurea in lunghe esperienze di tirocinio e in corsi di specializzazione (master e anche dottorato), nella convinzione che i posti di lavoro accessibili dopo questa ulteriore fase formativa saranno di qualità superiore rispetto a quelli accessibili con la laurea magistrale.

Per i motivi detti e per la relativamente-breve storia delle lauree in discipline statistiche, sono pochi gli statistici laureati cui l'immaginario collettivo può fare riferimento per costruire con esempi un profilo professionale di statistico. Pertanto, per attirare studenti verso i corsi universitari di statistica, non è sufficiente far sapere che i posti di lavoro per statistico sono crescenti e in numero superiore agli statistici che si laureano. Gli studenti e le loro famiglie si chiedono ugualmente che cosa faccia lo statistico una volta che ha trovato lavoro. In altre parole, lo statistico continuerà a mancare di un'identità professionale socialmente riconosciuta ancora per un certo tempo.

Per questo, ci poniamo alcune domande volte a concatenare la formazione con il lavoro, avendo in mente, tra l'altro, la necessità di creare nei temi medi un'identità professionale per lo statistico. Le domande che ci sembrano adatte sono le seguenti.

- Quale professionalità deve possedere uno statistico?
- Quale ruolo possono ragionevolmente ritagliarsi gli statistici nel mondo produttivo?
- Come si può formare e accreditare la professionalità di uno statistico?

4.1 Come si definisce uno statistico di una qualità professionale sufficiente?

Non è domanda oziosa chiedersi chi possa essere denominato *statistico*. Soprattutto se si pensa alla possibilità di costituire un albo di statistici professionali. Possiamo dire che un laureato si qualifica come *statistico* se sa padroneggiare i processi di formazione e di elaborazione statistica di dati e informazioni. Deve saperlo fare con approccio olistico, non meccanico, poiché in questa funzione potrebbe essere surrogato, almeno

per analisi statistiche semplici, persino da un pacchetto informatico.

La capacità di affrontare con una visione globale i problemi reali posti dalle attività di lavoro è un requisito necessario. Secondo un'indagine Eurobarometro svolta presso un campione di imprenditori europei (Fondazione Rui, 2013), le competenze chieste ai giovani laureati devono, in termini generali, essere adatte alla soluzione di problemi specifici dell'impresa, possedendo allo stesso tempo doti relazionali e di comunicazione finalizzate, in modo particolare, a lavorare in gruppo.

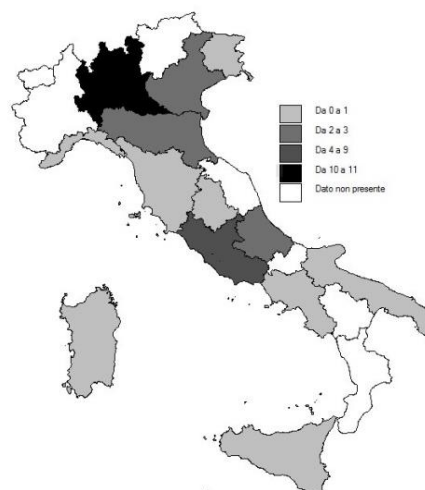
È fuori discussione che possono rientrare nella definizione data di statistico tutti coloro che lo sanno fare, anche se laureati in altre discipline. Naturalmente, saranno le esperienze di tesi, di lavoro e di ricerca specifica a colmare l'inevitabile divario con chi all'università ha studiato solo in funzione di diventare statistico.

4.2 Come si può formare la professionalità statistica?

Per sviluppare negli studenti competenze di tipo trasversale, l'università deve organizzare una didattica idonea. Il metodo didattico – basato sul lavoro di gruppo, sulla discussione in classe, sulla trattazione di problemi reali la cui soluzione ha valore per il voto d'esame – è il canale che può stimolare lo sviluppo di competenze trasversali.

Anche le esperienze di stage e di mobilità tra sedi universitarie, in Italia o all'estero, sono momenti nei quali s'incrementano per necessità doti di relazione, comunicazione e gestione di se stessi.

Figura 1. Corsi Universitari di Formazione Post-Laurea in discipline statistiche per Regione 2011.



Inoltre, master e corsi di formazione post-lauream correlati alla statistica possono integrare o

aggiornare la formazione dei laureati. Nell'anno accademico 2010/2011, in Italia, sono stati attivati in totale 43 corsi universitari di formazione post-laurea in discipline statistiche di cui 31 dottorati, 7 master e 5 scuole di specializzazione, per un totale di 396 iscritti. Come si può notare dalla Figura 1, master e corsi di perfezionamento sono concentrati nel Centro, quasi esclusivamente nel Lazio, e nel Nord del Paese (Fonte: MIUR OFF.F 2011).

Questa disomogeneità nella distribuzione territoriale dei corsi di specializzazione post-laurea può determinare rinunce obbligate per gli studenti del Centro e del Meridione che non possono permettersi di studiare in un'altra regione.

La ricerca Eurobarometro sugli imprenditori ha dimostrato che, nel mondo del lavoro, il curriculum informale conta più della reputazione e del ranking internazionale dell'ateneo di provenienza. I titoli di servizio, dunque, secondo gli imprenditori, superano i titoli di studio nel determinare le graduatorie in fase di assunzione dei neolaureati. Se si accetta questa logica, per essere considerati statistici, bisogna naturalmente saper padroneggiare la metodologia statistica, ma ciò può avverarsi per ogni buon laureato in discipline quantitative, non esclusivamente per i laureati in scienze statistiche.

La diversa percezione degli accademici e degli imprenditori in merito a ciò che conta sul mercato del lavoro suggerisce la necessità di interventi formativi tesi ad connettere la formazione dei laureati al lavoro nelle aziende, negli enti e nelle organizzazioni. Una cultura statistica più integrata con le esigenze del mercato può produrre effetti positivi anche sull'occupazione e sulle carriere degli statistici. L'intensificazione degli stage, in modo particolare, può stabilire un canale di comunicazione stabile fra università e imprese in grado di favorire: (i) il riconoscimento della figura professionale dello statistico e del suo ruolo all'interno dell'organizzazione aziendale; (ii) una maggiore apertura delle aziende ad un più rapido e più efficace inserimento dei laureati in discipline statistiche.

Aprire un canale di comunicazione università-imprese rappresenta una priorità strategica non solo per l'occupabilità dei laureati ma anche per favorire la diffusione di una cultura orientata alla statistica e alle sue applicazioni pratiche.

Finora, abbiamo parlato di statistico laureato come se esistesse un solo livello di laurea. In realtà, esistono differenze tra le attese dei laureati triennali e di quelli magistrali/specialistici (d'ora in avanti, per semplicità, denominati magistrali). Ne esistono anche rispetto al terzo livello di

formazione universitaria, quello del dottorato di ricerca. Le differenze tra le lauree di primo e quelle di secondo livello e, per la generalità dei discorsi finora sviluppati, anche con quelle di terzo livello universitario, riguardano in genere i ruoli cui i rispettivi possessori di titolo possono ragionevolmente aspirare: i laureati di primo livello saranno diretti a svolgere mansioni operative, quelli di secondo livello mansioni organizzative e progettuali e quelli di terzo livello mansioni progettuali e di ricerca e sviluppo.

4.3 *Come incrementare il riconoscimento professionale degli statistici?*

Che per lo statistico sia necessario ottenere un maggiore riconoscimento professionale, è l'essenza dei ragionamenti finora svolti. Ciò si può realizzare, oltre che con interventi di carattere strutturale sui processi formativi cui si è fatto cenno, anche istituendo un albo professionale degli statistici.

L'albo – la cui creazione dovrà seguire i dettami di legge delle professioni “senza ordine” – sarà un elenco di laureati che intendono svolgere attività di statistico in forma autonoma. L'accesso all'albo avverrà secondo regolamento accertato da un'apposita commissione dell'associazione degli statistici professionali, che progressivamente si costituirà. L'aggiornamento delle competenze sarà verificato a cadenze regolari sulla base dell'attività svolta nel periodo recente dall'associato.

In realtà, l'albo così gestito e quello gestito da un ordine differiscono solo nell'organo di gestione, poiché le regole che servono per accertare che un laureato possieda i requisiti minimi di garanzia della qualità professionale sono le medesime. Naturalmente, quali istituzioni formative e con quale periodicità debba essere verificato l'aggiornamento saranno materia dello specifico regolamento.

L'esigenza di un nuovo sistema di accreditamento e certificazione della professionalità costituisce quasi una naturale continuazione della formazione universitaria. Terrà conto sia del curriculum seguito nel corso di studi, sia dell'evoluzione metodologica, tecnica e tecnologica della statistica che abbia riscontri empirici.

Un sistema di accreditamento della professionalità degli statistici che discenda esclusivamente dai corsi di studio universitari e dai corsi di perfezionamento post-lauream, è da considerare primitivo, nel senso che vale quando non sia già funzionante un insieme di attività formative e di

accreditamento specifiche.

A garanzia della qualità della preparazione professionale degli statistici intervengono vari elementi, eventualmente ponderati per tener conto della diversa efficacia formativa:

- Le esperienze lavorative, realizzate in proprio o tramite collaborazioni con imprese o istituzioni.
- I periodi di stage/tirocinio, che sono fondamentali per il reclutamento di personale da parte delle aziende private e degli enti pubblici.
- I titoli di studio universitari e post-laurea, che certificano la preparazione formale dei giovani e che sono spesso classificati in sistemi di reputazione e ranking internazionale.

Riferimenti bibliografici

ALMALUREA XV indagine - Condizione occupazionale dei laureati.

<http://www.almalaurea.it/universita/occupazione/occupazione11> (2013).

Boccuzzo, G., Martini, M.C. (a cura di) *Il profilo professionale dello statistico: ruoli, competenze e prospettive*. CLEUP, Padova (2011).

Boccuzzo G., *L'immagine e il ruolo dello statistico nel mondo del lavoro*, In: Boccuzzo, G., Martini, M.C. (a cura di) *Il profilo professionale dello statistico: ruoli, competenze e prospettive*. CLEUP, Padova (2011): 51-75.

Fabbris L., *Dal Bo' all'Agorà. Il capitale umano investito nel lavoro*. CLEUP, Padova (2010).

Fabbris L., *Postfazione: rimodellare la professionalità dello statistico*, In: Boccuzzo, G., Martini, M.C. (a cura di) *Il profilo professionale dello statistico: ruoli, competenze e prospettive*. CLEUP, Padova (2011): 151-166.

FONDAZIONE RUI, L'indagine di Eurobarometer sull'occupabilità dei laureati

<http://www.rivistauniversitas.it/Articoli.aspx?IDC=2054> (2013).

Frau S., *L'albo degli statistici: l'inizio di una nuova era?* In: *Rivista PROEIS - Promozione e indagini Sociali*, 2 (2013).